



## **GIOSUE CARDUCCI**

**(nato a Val di Castello -Versilia- nel 1835; morto a Bologna nel 1906)**

**L'EVOLUZIONE IDEOLOGICA E LETTERARIA** Cresciuto in un ambiente familiare patriottico (il padre aveva partecipato ai moti carbonari de 1831), la storia interiore di [Carducci](#) è legata a quella degli avvenimenti politici italiani. Adolescente negli anni della **prima guerra d'indipendenza (1848)**, si formò nel **decennio preparatorio (1849-1859) della seconda (1859)**, alla quale però non prese parte. Visse negli anni che, dopo il **compimento dell'unità (1861)**, videro il **governo della Destra storica (1861-1876)**, durante il quale si attese la **liberazione del Veneto e di Roma**, ci furono i **tentativi garibaldini di Aspromonte (1862) e di Mentana (1867)**, il **trasferimento della capitale da Torino a Firenze (1865)**, la **terza guerra d'indipendenza (1866)**, la **conquista di Roma e la fine del potere temporale, cioè politico, dei Papi (1870)**. In questi anni Carducci fu il poeta del partito repubblicano, di ispirazione mazziniana e garibaldina perché fu deluso dal trionfo delle forze democratiche della Destra storica (1861 - '76); pertanto, la sua attività poetica e intellettuale si indirizzò alla polemica contro l'Italia <<vile>> del suo tempo, la quale, a suo avviso, non rispondeva agli ideali risorgimentali. Carducci si scagliò contro la

politica rinunciataria della Destra nei confronti di Roma che aveva ostacolato gli interventi garibaldini dell'Aspromonte (1862) e di Mentana (1867) per l'annessione del Lazio al Regno d'Italia; Carducci si fece sostenitore dei diritti del popolo, che, mitizzato, era sentito come depositario di grandi virtù civili e di energie politiche. La polemica investiva anche la religione cristiana, alla quale era contrapposta una concezione di vita <<pagana>> e <<classica>>, libera da ogni ascetismo che mortificasse l'azione e a causa del quale la Chiesa era ritenuta colpevole di aver ostacolato l'unità d'Italia; la religione era considerata come un residuo dell'oscurantismo medievale, ormai sconfitto dalle forze della Ragione, della Scienza e del Progresso. Pertanto la posizione di Carducci era vicina alle istanze della filosofia positivista (ideologia dominante del mondo borghese negli anni Settanta - Ottanta, secondo la quale il mondo è regolato da leggi fisiche che escludono l'intervento di Dio e di forze soprannaturali). Dopo la presa di Roma (20 settembre 1870: breccia di Porta Pia) e la delusione ricevuta dalla politica della Destra, il poeta si avvicinò alla monarchia: data simbolo del cambiamento è il 1878, anno dell'incontro con la regina Margherita cui dedicò una delle [\*Odi Barbare\*](#); nel '90 fu nominato senatore del Regno. Il suo patriottismo si colorò di nazionalismo (è una dottrina che sostiene la necessità di uno Stato di espandersi al di là dei suoi confini attraverso una politica aggressiva al fine di affermare la superiorità della nazione). Fu sostenitore della politica autoritaria di Crispi e delle sue imprese coloniali (il colonialismo è la direttiva di politica estera mirante alla conquista di territori ricchi di

materie prime e manodopera. Fu il colonialismo ad alimentare l'ideologia nazionalistica).

## **EVOLUZIONE LETTERARIA**

Negli anni giovanili assunse posizioni antiromantiche, proclamandosi <<scudiero dei classici>> e formando con alcuni amici il gruppo degli <<Amici pedanti>>, allo scopo di combattere le manifestazioni del secondo Romanticismo e di sostenere il gusto classico. Il bersaglio di Carducci era costituito in particolare dal Romanticismo della seconda generazione, quella del Prati e dell'Alfieri (nei quali vedeva mollezza e non saldezza morale, amare il suicidio anziché affrontare la vita), nonché dal Romanticismo cristiano di Manzoni, ritenuto non combattivo e <<virile>>. Egli reagì a tutto questo ripristinando il culto del classicismo, dei suoi valori di ordine, di razionalità, di forza morale, di equilibrio interiore. Pertanto la forma adatta a una **poesia civile e battagliera** come quella di Carducci non poteva essere che quella che recuperava la **tematica eroica** e la dignità aulica dei classici; per questo motivo Carducci disdegnò il romanzo, prediletto dai Romantici, per rivolgersi alla lirica. Successivamente Carducci si accostò al Romanticismo, europeo però, che lo portò a prediligere gli spiriti democratici e di **forte impegno civile**, come il francese Victor Hugo, che aveva indirizzato la sua satira contro il Secondo Impero (fondato da Luigi Napoleone, nipote del Bonaparte), e il tedesco Heine che aveva colpito con la sua ironia la Germania della Restaurazione. Egli, pertanto, fu **romantico** per il suo **amor di patria**, per il suo **culto della libertà** e dell'**eroismo**, per il suo concetto di **poeta-vate**, inteso come **poeta civile**: per il poeta la poesia deve celebrare quegli ideali

umani che aiutano lo sviluppo della civiltà e del progresso: la patria, la libertà, la giustizia, la gloria, l'eroismo degli individui e dei popoli che combattono per questi ideali. Non si abbandonò mai alla tristezza romantica che riuscì a dominare virilmente

## **LA PRIMA FASE DELLA PRODUZIONE**

La prima raccolta di versi é JUVENILIA (1850 - 60), cioè "cose giovanili": si tratta per lo più di una raccolta di sonetti in cui sono esaltati i poeti e gli scrittori della nostra letteratura (dal Goldoni al Parini, all'Alfieri, al Foscolo) e vengono negate le espressioni e lo stile del secondo Romanticismo, tanto lontani dalla tradizionale cultura classica. Anche nella seconda raccolta di liriche LEVIA GRAVIA (ovvero "cose lievi e gravi"; 1861 - '71) si vede all'opera lo <<scudiero dei classici>>, che riproduce temi, immagini, metri degli autori della grande tradizione italiana, da Dante a Petrarca, da Monti a Foscolo. È una poesia ricca di termini aulici, di riferimenti alla mitologia, alla storia e alla letteratura. Questa raccolta coincide con il governo della Destra, che il poeta riteneva indegna del glorioso Risorgimento di Garibaldi. Carducci non si rendeva conto che, "fatta l'Italia, bisognava fare gli Italiani" (come diceva D'Azeglio), cioè che il governo doveva affrontare problemi meno gloriosi ma molto più pratici, come l'unificazione delle reti ferroviarie e stradali, della lira, delle unità di peso e misura.

I GIAMBI ED EPÒDI (poesie scritte tra il 1867 e il 1879, in cui il titolo allude alle forme metriche usate dai poeti antichi greci e latini, Archiloco e Orazio, per la poesia di violenta satira politica) esprimono le ire carducciane di democratico e anticlericale

contro l'Italia vile del presente, contro la corrotta classe politica che ha dimenticato l'eroismo risorgimentale; in opposizione a questa realtà sono menzionati eroi del Risorgimento come Mazzini e Garibaldi. In questa raccolta di liriche Carducci si allontana dal linguaggio aulico dei classici e ricorre a termini del linguaggio parlato.

Da *Giambi ed Epòdi*:

**G. Mazzini**

Qual da gli aridi scogli erma su 'l mare  
Genova sta, marmoreo gigante,  
tal, surto in bassi dì, su 'l fluttuante  
secolo, ei grande, austero, immoto appare.

Da quelli scogli, onde Colombo infante  
nuovi pe 'l mar vedea mondi spuntare,  
egli vide nel ciel crepuscolare  
co l' cuor di Gracco ed il pensier di Dante

la terza Italia; e con le luci fise  
a lei trasse per mezzo un cimitero,  
e un popol morto dietro a lui si mise.

Esule antico, al ciel mite e severo  
leva ora il volto che giammai non rise,

<<Tu sol - pensando - o ideal, sei vero>>.

Si tratta di un sonetto tratto dalla raccolta *Giambi ed Epòdi*. Questo sonetto fu composto nel febbraio del 1872, poco prima della morte di Mazzini, che Carducci ebbe fra i miti più alti della sua fede politica, insieme a Garibaldi. Nella prima strofa l'immagine di Genova, sorgente sugli scogli e sovrastante le onde del mar Tirreno, marmoreo gigante, si offre al poeta come termine di paragone con la figura di Mazzini, nato in anni di servitù (<<in bassi dì>>), in un secolo ancora incerto nei suoi svolgimenti tra libertà e tirannide (<<su 'l fluttuante secolo>>), eppure sovrastante su tutto con la forza del suo pensiero politico. Nella seconda strofa 2 sono i protagonisti: da quegli stessi scogli da cui Cristoforo Colombo, fanciullo, vedeva, con la sua immaginazione, i mondi che poi avrebbe scoperto oltre l'Oceano, Mazzini vide, nell'incerto chiarore del primo Risorgimento (<<nel ciel crepuscolare>>) l'Italia libera e grande, <<la terza Italia>>, dopo quella romana e rinascimentale. Il poeta, per sottolineare la passione politica per le sorti del popolo e la forza di pensiero dell'ideologia mazziniana, paragona Mazzini a Caio Gracco (tribuno romano che combatté e morì per migliorare le condizioni della plebe), a Dante (che amò su tutto "l'Italia", prevedendone grandi imprese, e morì confortato dalla convinzione che l'Italia, un giorno, sarebbe diventata una nazione-guida nel processo di incivilimento umano). Nella strofa 3 l'attenzione torna su Mazzini: con lo sguardo rivolto all'obiettivo dell'unificazione nazionale, Mazzini seppe trascinare con sé un popolo spento di speranze (<<un popol morto>>) che, lottando duramente, poté creare

**l'Italia del Risorgimento, cioè la terza Italia.** La strofa di chiusura si sofferma sull'esilio di Mazzini: dal 1831 egli visse da esule. Perfino nell'Italia unificata, dopo il 1861, fu sottoposto a persecuzioni per la sua fede repubblicana. Carducci con i 2 aggettivi <<mite e severo>>, riferiti al <<volto>> di Mazzini, si sofferma sulla bontà derivante dai lineamenti severi del volto, i quali sottolineano la serietà di quella vita dolorosa dedicata da Mazzini all'<<ideale>> di libertà e di indipendenza della patria.

Nel 1865 fu pubblicato *L'INNO A SATANA*, in cui l'autore espresse un violento anticlericalismo, condannando la superstizione religiosa in nome della ragione e del progresso.; le forze laiche del progresso sono rappresentate simbolicamente dall'immagine del treno in corsa verso il futuro.

**LE RIME NUOVE** NEL 1867 Carducci raccolse sotto questo titolo un gruppo di poesie scritte dal 1861 sino a quella data. Esse nascono da spunti intimi: alla morte del figlioletto Dante di 3 anni, avvenuta nel 1870, è dedicata la lirica *Pianto antico*, che il poeta volle così intitolare ponendo, accanto al suo dolore, il ricordo dell'antica sofferenza degli uomini che, da sempre, un destino avverso condanna a piangere la

morte precoce di creature innocenti, ma anche perché, come precisa l'autore, lo spunto è tratto da un antico poeta greco, Mosco, che affermava che la primavera torna sempre a fiorire, ma non tornano i morti. La **tematica** di questa poesia, cioè la contrapposizione **vita-morte (passato-presente)**, è evidente nell'opposizione luce - ombra: la prima è rappresentata dalla vitalità prorompente della natura primaverile caratterizzata dall'immagine del verde melograno dai fiori vermigli; la seconda dal motivo dell'aridità, del freddo, rappresentato dalla <<pianta percossa e inaridita>>, alla quale il poeta si paragona, e che allude all'assenza di gioia vitale nella vita del poeta sconvolta dalla morte del figlioletto. Le scelte metriche rispecchiano quelle della lirica italiana, usate nel Medioevo, caratterizzate dalla rima, ignota alla poesia classica. Accanto alla poesia sulla letteratura, con liriche dedicate a Omero, Virgilio, Dante, Petrarca, Ariosto, riscontriamo anche la presenza di poesie che rievocano eventi storici di un passato eroico rispetto al presente mediocre. Ne **Il comune rustico** **il poeta rivolge un estremo saluto alla Carnia, regione friulana nella quale aveva trascorso un periodo di riposo. Il paesaggio alpino gli rievoca una scena di vita medievale. Non si tratta del Medio Evo tenebroso caro al Romanticismo, fatto di apparizioni demoniache, ma di una scena di vita civile di un piccolo comune di montagna, in cui la popolazione si riunisce, dopo la messa, per prendere le decisioni fondamentali riguardanti la collettività. La vita di questa comunità diventa simbolo di una piccola Repubblica in cui ciascuno è pronto ad assumersi i suoi compiti con senso del dovere. All'immagine di democrazia e virtù del passato si contrappone quella della realtà presente dell'Italia, priva di senso**

**patriottico e di spirito guerriero.** La nostalgia eroica del poeta si indirizza verso la Roma repubblicana, il Medio Evo comunale, la Rivoluzione francese e il Risorgimento italiano. Le tre *Primavere elleniche* esprimono la volontà di fuga in un'Ellade (antica Grecia) mitizzata come mondo di gioia e pura bellezza, per dimenticare il mondo moderno. Anche la giovinezza del poeta viene mitizzata, costantemente nel paesaggio dell'amata Maremma (si ricordino le poesie *Idillio maremmano*, *Traversando la Maremma toscana*), perché è sentita come momento di vita sana, forte rispetto al vile presente. **ODI BARBARE** Nel 1877 uscì il primo libro di *Odi barbare*, in cui Carducci riproduce i metri classici greci e latini, come se fossero letti secondo il ritmo accentuativo italiano ( si ricordi che la metrica greco - latina era quantitativa, perché si basava sull'alternanza di sillabe lunghe e brevi; la metrica italiana, invece, è accentuativa, perché si basa sull'alternanza di sillabe accentate e non accentate; pertanto Carducci definisce <<barbara >> questa metrica perché agli orecchi di un greco o di un latino i suoi versi suonerebbero come detti da un barbaro ignaro dell'alternanza di sillabe lunghe e brevi). Nel 1882 seguì un secondo libro e nel 1889 un terzo libro. Accanto alle rievocazioni storiche e patriottiche si accentua la tendenza a rifugiarsi nel passato, sentito come paradiso perduto di bellezza e di forza, per dimenticare il presente. Tra le liriche ricordiamo **Nella piazza di San Petronio** del 1877 (vedi pag. 95), composta di 10 strofe (ogni strofa è composta di 2 versi e si chiama distico elegiaco). Il poeta parte dalla descrizione di una realtà presente, i palazzi medievali e rinascimentali che circondano la piazza centrale di Bologna, sede della chiesa di San Petronio, i

quali trasportano la fantasia del poeta nell'eroico passato. Ricorre la solita opposizione presente-passato. Il primo è rappresentato, negativamente, dal paesaggio che circonda la "turrita", cioè piena di torri, Bologna, come si deduce dalle prime 4 strofe: l'inverno, la sua luce chiara e fredda, l'aria rigida, il biancore della neve, il sole "morituro", cioè che sta per tramontare, il cielo invernale "adamantino", cioè che ha la freddezza dei riflessi di un diamante, le sfumature di nebbia, che come "un velo d'argento" si distendono sulle costruzioni medievali e rinascimentali; quindi, prevalgono i motivi della bruttezza, dello squallore dell'età contemporanea. Il passato, invece, sentito positivamente, è caratterizzato da immagini eroiche e di bellezza, come si deduce dalle strofe 5-9: le costruzioni elevate da antenati guerrieri dal braccio "clipeato", cioè armato di scudo, "l'anima dei secoli", cioè la storia viva perché caratterizzata da imprese eroiche, il colore rosso dei tramonti di maggio, le sere profumate in cui le donne erano in festa per il ritorno vittorioso dei consoli con i re vinti (il riferimento è alla battaglia di Fossalta, nel 1249, in cui fu sconfitto il re Enzo, figlio di Federico II di Svevia, che rimase prigioniero dei Bolognesi fino alla morte). Nella strofa di chiusura si conclude il paragone iniziato alla strofa 6: come il sole, tramontando, sorride a immagini di cose che non possono più tornare, così la musa del poeta, cioè la sua ispirazione poetica, ride al verso che custodisce il desiderio del passato, sede della pienezza vitale e dell'eroismo; si tratta di un desiderio vano, perché il passato resta irraggiungibile. Anche l'uso di un lessico aulico, ricco di latinismi, è spia della nostalgia del passato. La raccolta

**RIME E RITMI** (1899) contiene soprattutto odi celebrative, pervase da un'eloquenza reboante, che consacrano Carducci come poeta ufficiale dell'Italia umbertina (*Piemonte, Alla città di Ferrara*). Si tratta di una poesia vicina alle soluzioni della lirica decadente di Pascoli e D'Annunzio. **CARDUCCI CRITICO E PROSATORE**  
Come critico Carducci appartenne alla corrente della <<critica storica>>, che respingeva l'interpretazione dei testi, considerata soggettiva e non scientifica, a favore della ricostruzione dei fatti e della ricostituzione filologica del testo. Pertanto la sua metodologia era aderente al clima positivista. Accanto alla prosa critica va menzionata quella oratoria: Carducci pronunciò molti discorsi in circostanze ufficiali (*Per la morte di Giuseppe Garibaldi*), caratterizzati dall'enfasi delle odi celebrative.

**CARDUCCI E IL ROMANTICISMO:** Carducci fu romantico per aver inteso la **poesia** come rappresentazione del <<reale>> (che per l'autore è tutto ciò che ispira forza morale e risanatrice) e per averla concepita come **impegno civile**, atta ad ammaestrare alle virtù patrie e a correggere i vizi sociali. Romantici sono certi momenti di profonda malinconia, il contrasto tra la realtà e gli ideali sognati, il desiderio di evadere dalla realtà perché vile.. Altrettanto romantica è la rappresentazione della natura per il rapporto profondo che viene a crearsi con lo stato d'animo del poeta. Nel Carducci mancano del Romanticismo: il profondo scrutare nel proprio animo, la meditazione sul travaglio umano, l'ansia religiosa. Quello carducciano è un Romanticismo espresso con una tempra classica, che suggerisce l'idea di una poesia più alta, rispetto a quella degli ultimi romantici, nei temi e nel linguaggio, che si propone la difesa dell'ideale foscoliano di vita morale e civile.

Carducci attinge al mondo classico per formarsi un organismo linguistico solido ed inizia, conservando le forme classiche (infatti, promuove l'immagine del poeta **grande artiere** che lavora nella sua fucina, cioè officina, alla difficile costruzione del verso), a rinvigorire la letteratura italiana e a rendere vivo lo spirito civile e politico che le lettere e gli animi avevano smarrito.